

le **i**nterviste
del Mattino

Marotta: «Io e Pizza con le banconote? Fatico a crederci»

Il deputato di Ap

Solo ora ho letto le carte
ma spiegherò ogni cosa

> Pappalardo a pag. 3

Marotta: i fratelli Pizza salernitani come me ma con loro ho avuto solo rapporti politici

I Casalesi

La persona alla quale si riferiscono i magistrati si rivolse al mio studio e fu indirizzata da un collega: occorre un amministrativista

Intervista

Parla il deputato centrista indagato
«Solo ora ho letto le carte, spiegherò
ma intanto sono in pasto ai media»

Adolfo Pappalardo

«Parlo, però mi deve consentire subito una precisazione».

Prego.

«Avendo ricoperto per anni ruoli istituzionali non posso rispondere sui singoli episodi che riguardano la mia posizione processuale tanto nel rispetto della magistratura, di cui ho piena fiducia, e che resta la prima titolata a dover valutare nel merito le mie specifiche tesi difensive».

A parlare è Nino Marotta, parlamentare ex Forza Italia e ora di Area popolare, finito indagato nella maxi inchiesta romana in cui i pm ipotizzano un giro di riciclaggio che ha portato all'arresto 24 persone. E quando parla di ruoli istituzionali Marotta si riferisce alla nomina al Csm nel 2002; nel 2009 a vice capo del dipartimento dell'organizzazione giudiziaria presso il ministero della Giustizia e nel 2011 vicepresidente del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa. I gradini più alti del sistema giudiziario, insomma.

Come spiega il suo coinvolgimento nell'inchiesta?

«Ho letto solo oggi (ieri, ndr) le carte. Le dirò: sono sereno e chiederò tramite i miei legali di essere subito ascoltato dai magistrati. E prima di ogni cosa fornirò a loro delucidazioni relative alle uniche due condotte che mi vengono contestate».

Traffico di influenza illecita e ricettazione.

«Su questo c'è tutta la mia amarezza nel

constatare come in un filone di indagine in cui si ipotizzano gravi ipotesi di reato incentrate su due figure di spicco con 127 capi di imputazione e 46 soggetti indagati, si lasci mediaticamente intendere, anche a dispetto di quanto valutato dal gip, che il sottoscritto rivesta un ruolo centrale nella vicenda».

E invece?

«Credo sia addirittura superfluo evidenziare come le condotte a me contestate, così come ha ritenuto il gip, non riguardino alcuna delle ipotesi relative a reati finanziari ovvero nei confronti della pubblica amministrazione. E si può facilmente rilevare anche solo leggendo il capo di imputazione».

I magistrati tratteggiano in quest'inchiesta un giro di pressioni per ottenere nomine e appalti. I "registri" sarebbero i due fratelli Pizza: Raffaele il faccendiere arrestato e il fratello Giuseppe, ex sottosegretario indagato. Non può dire di non conoscerli.

«No. Ma con i fratelli Pizza ho sempre avuto un rapporto di frequentazione legata inizialmente alle vicende politiche concernenti l'utilizzo del simbolo della Democrazia cristiana».

Si riferisce a quando Giuseppe Pizza riuscì ad ottenere dai giudici l'utilizzo del simbolo scudocrociato dopo una lunga battaglia legale, ma poi?

«Siamo entrambi salernitani, ci conosciamo da tempo ma dopo quella vicenda il rapporto di frequentazione si ferma ad un'amicizia maturata nel frattempo. Nulla più. Escludo, quindi, un qualsivoglia tipo di rapporto diverso da quello che ho descritto».

Allegata agli atti c'è una registrazione ambientale in cui i pm annotano come lei e Pizza eravate intenti a contare banconote appena consegnate da un imprenditore.

«Guardi, francamente non saprei cosa dirle. Non riesco proprio a immaginare questa circostanza. Ho saputo di quest'episodio dai giornali anche se, è chiaro, lo escludo categoricamente. Ma sono certo come dopo aver chiarito nella sede giudiziaria ai



magistrati titolari la mia posizione, tutto assumerà un contorno diverso. Mi auguro solo una cosa...».

Cosa?

«Che avvenga tutto in un tempo ragionevole».

Il leader del suo partito, il ministro Alfano, parla di "scarti di una vecchia inchiesta usati ora per fini politici contro di lui". Un massacro, insomma. E anche lei è sempre stato favorevole a una stretta sulle intercettazioni.

«Le mie posizioni sono note e rimangono sempre le stesse. Ho fatto sempre grandi battaglie, e a viso aperto, affinché ci sia una netta distinzione tra trascrizioni utili e quelle inutili per le indagini. Per evitare barbarie. Ma ora non è il caso di parlarne».

Un rapporto dei Ros parla di un suo intervento presso il Consiglio di Stato per accogliere un ricorso di un imprenditore dei Casalesi colpito da una interdittiva antimafia.

«Su questo punto, immediatamente, senza indugio e senza tema di smentita, le dico come i fatti riportati di cui solo ora apprendo i dettagli mi hanno visto solo protagonista nel suggerire a questa persona, da me condotta da un altro cliente, un collega amministrativista che potesse assumere l'incarico non occupandosi, all'epoca, il mio studio di questa materia. E all'epoca non conoscevo né questa persona, né le sue eventuali attività».